



UNIONCAMERE  
EMILIA-ROMAGNA

# Rapporto sull'economia regionale nel 2003 e previsioni per il 2004

Bologna  
19 dicembre 2003

## Verso la società della conoscenza



# Verso la società della conoscenza

L'obiettivo indicato a Lisbona nel 2000 dalla Commissione europea

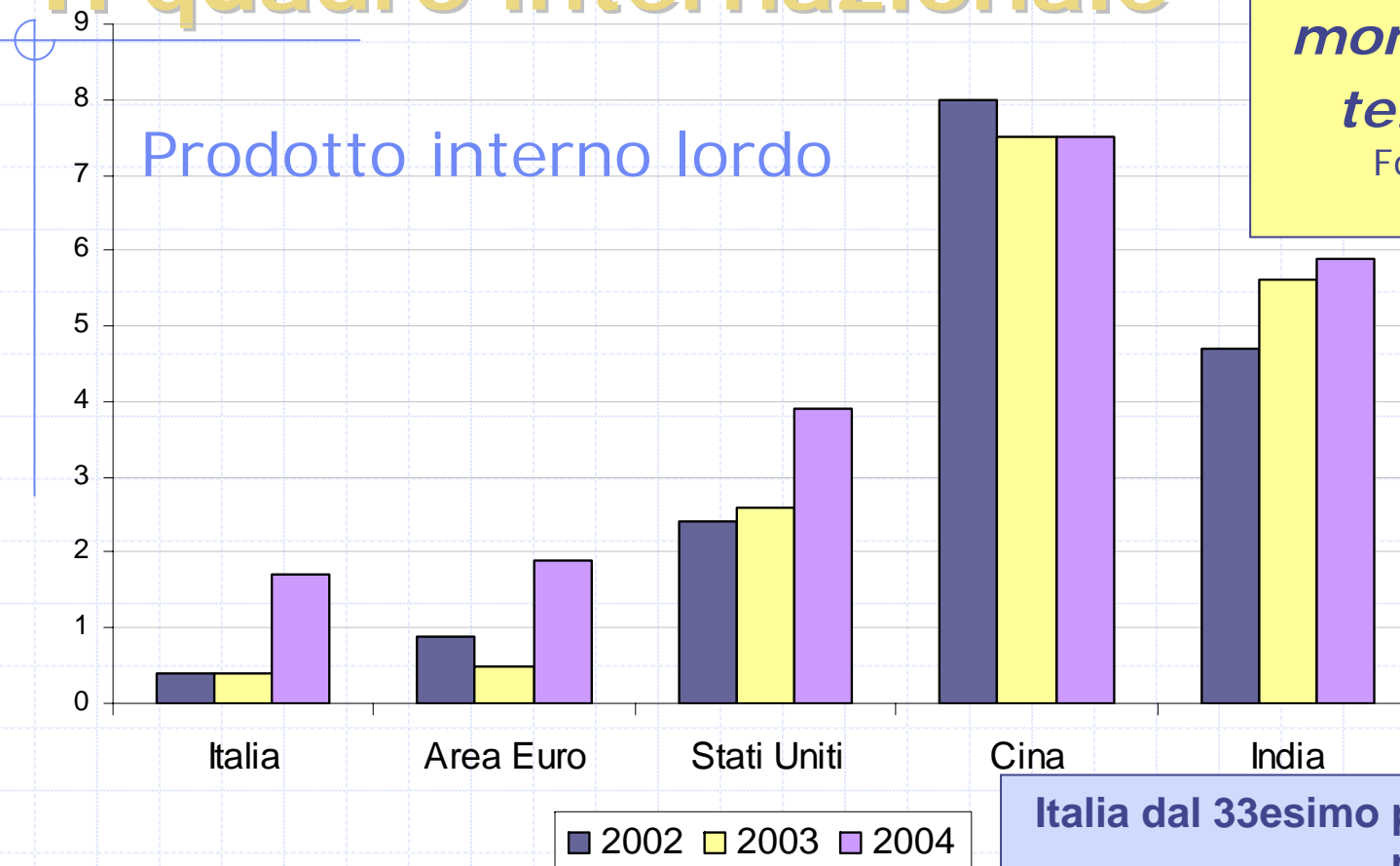
*"...divenire l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale"*

Le linee di intervento per ridare slancio all'economia

reti d'impresa, internazionalizzazione, nuove infrastrutture, diffusione delle tecnologie informatiche, creazione di reti per la ricerca e lo sviluppo, potenziamento degli investimenti in innovazione tecnologica, accesso al credito

Esistono, in Emilia-Romagna, le condizioni per la realizzazione della società della conoscenza, per una crescita attenta allo sviluppo economico e alla coesione sociale?

# Il quadro internazionale



***"L'Europa  
vedrà la  
ripresa  
mondiale alla  
televisione"***

Fondo monetario  
internazionale

**Italia dal 33esimo posto al 41esimo  
per competitività**

***"... Vi sono diverse ragioni – il debito pubblico, il sistema pensionistico, la struttura per età e la dinamica regressiva della popolazione, i divari personali e territoriali di reddito – per ritenere che lo scenario involutivo, muovendo dallo sviluppo zero, sia più probabile per l'Italia"***

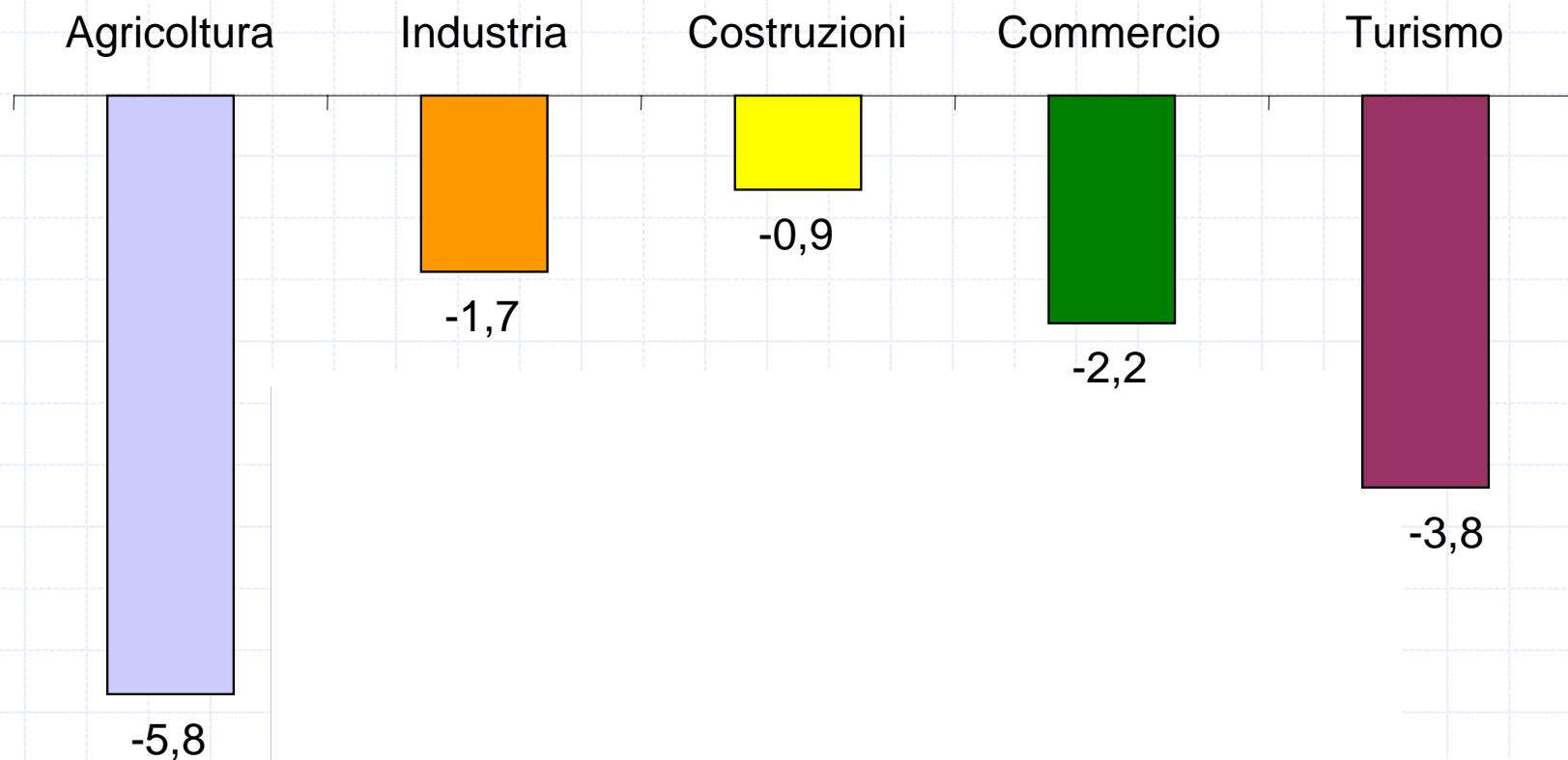
## ...e in Emilia-Romagna?

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Emilia Romagna</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>1,2</b>	<b>2,3</b>	<b>2,1</b>
Nord Ovest	1,7	0	0,5	1,6	2	2
<b>Nord Est</b>	<b>1,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,3</b>	<b>1,2</b>	<b>2,3</b>	<b>2</b>
Centro	2,1	1	0,3	1,6	2,3	2,1
Mezzogiorno	2,2	0,7	0,6	1,3	2,1	2
<b>Italia</b>	<b>1,8</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>1,4</b>	<b>2,2</b>	<b>2</b>

Le tendenze sembrano indicare che la ripresa non sarà estesa a tutte le economie, ma solo a quelle realtà che sapranno innovare e rilanciarsi attraverso il commercio di prodotti ad alto contenuto tecnologico.



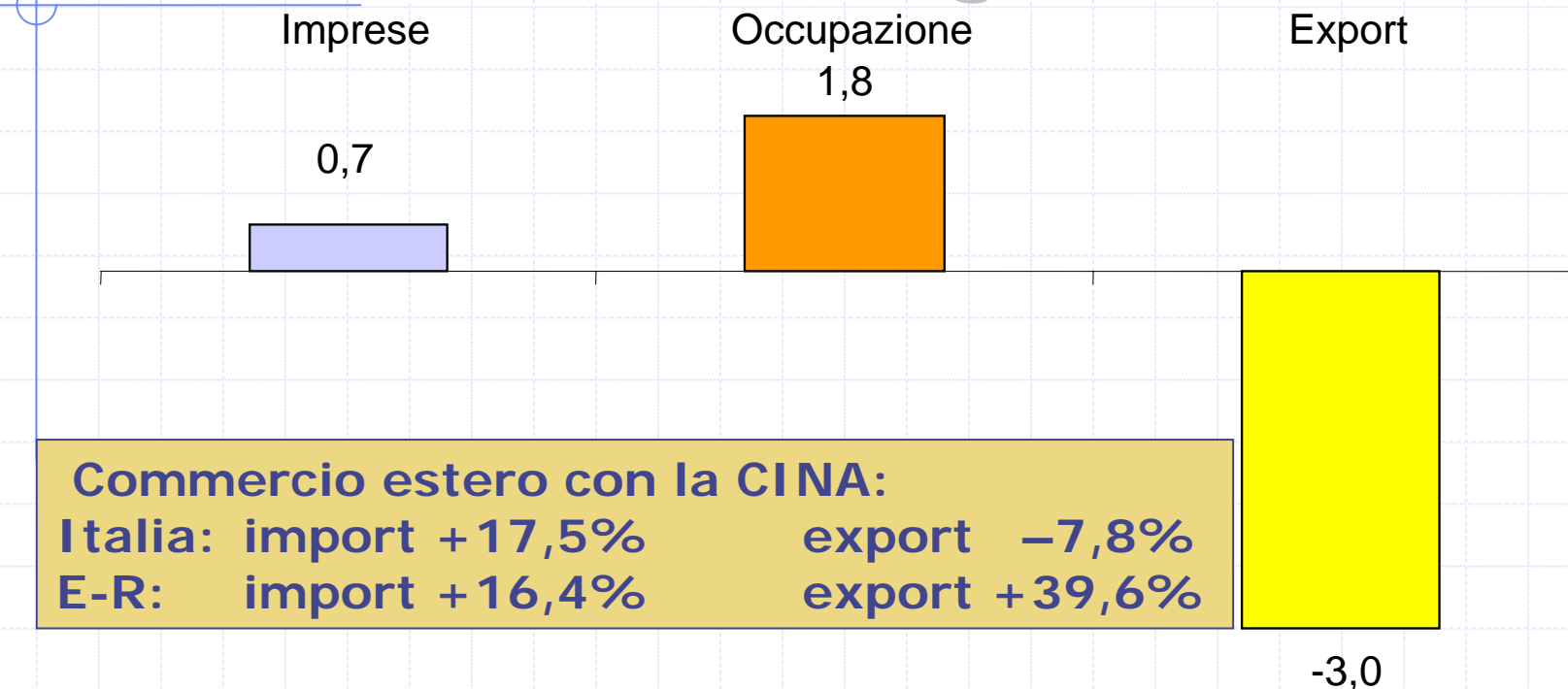
## ...e in Emilia-Romagna?



**Credito:** impieghi +3,5% - depositi +8,4%

**Trasporti:** aereo (passeggeri) +9,2% - portuali +4,1%

## ...e in Emilia-Romagna?



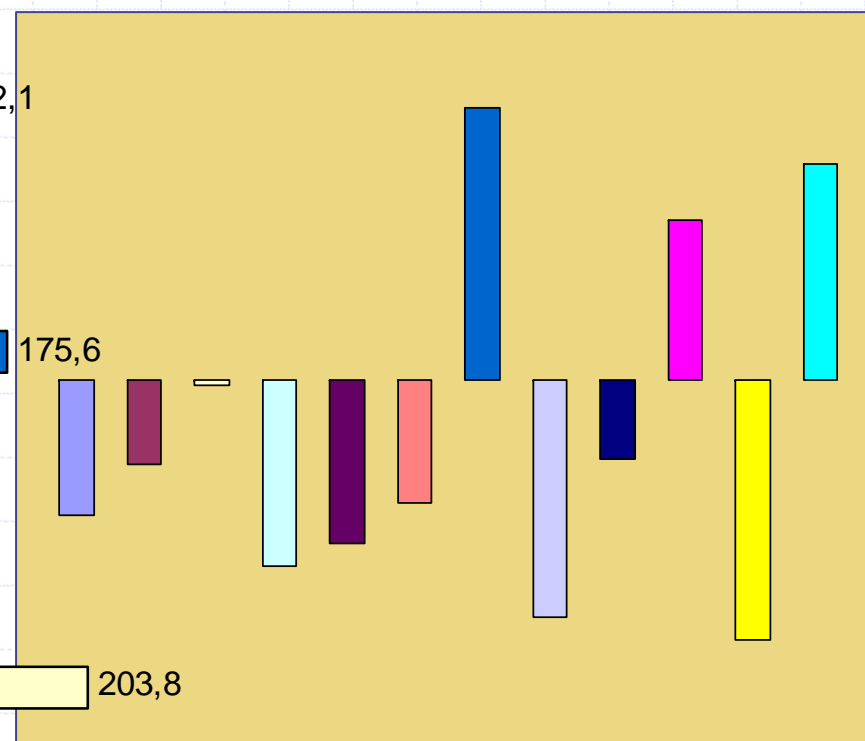
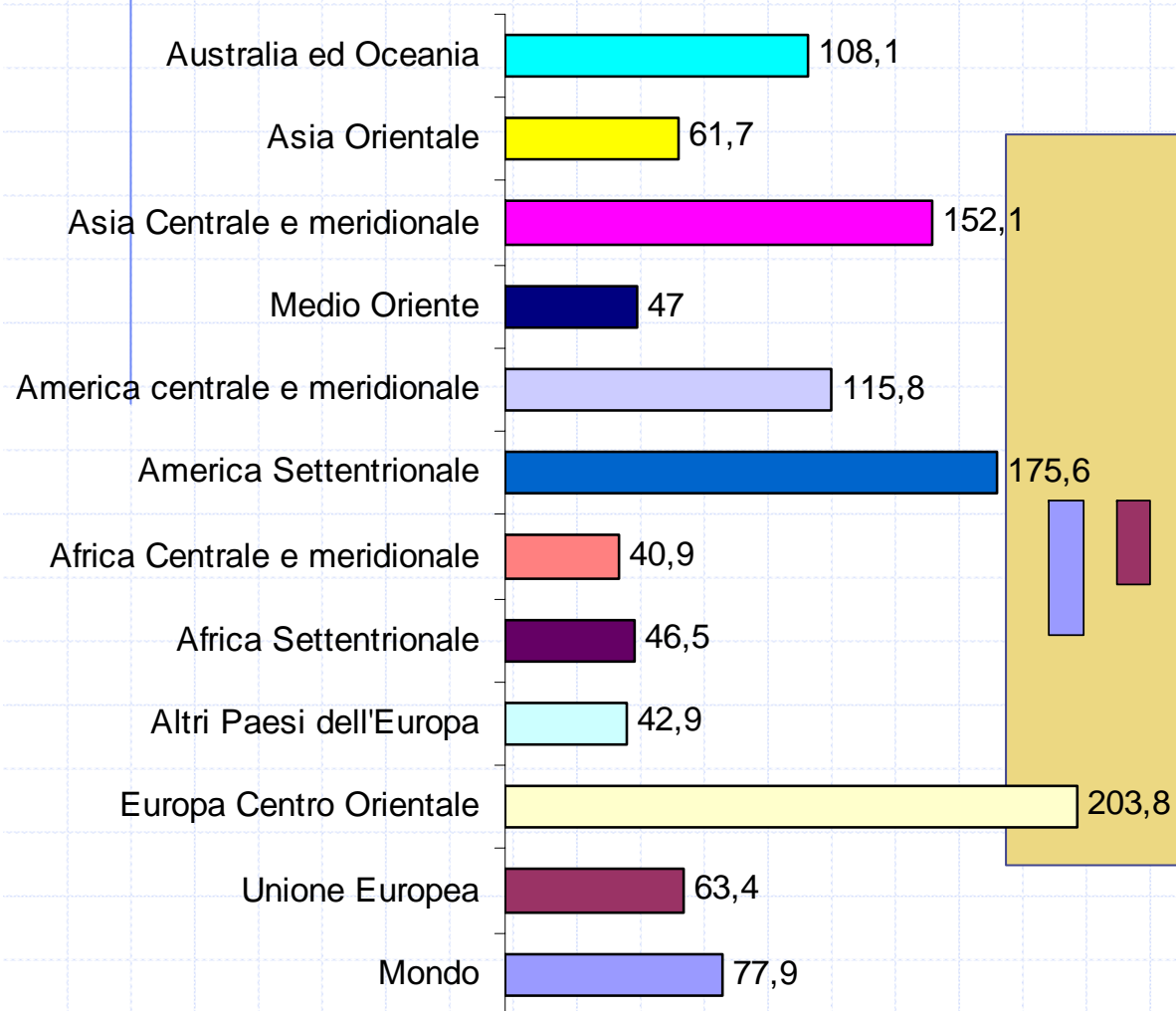
### Commercio estero con la CINA:

Italia: import	+17,5%	export	-7,8%
E-R: import	+16,4%	export	+39,6%

Le esportazioni dell'Emilia - Romagna dei primi nove mesi del 2003, secondo i dati Istat, sono ammontate in valore a 23 miliardi di euro, 3% in meno rispetto allo stesso periodo 2002. Nord-est -5,6%, Italia -4,6%. Il calo è meno accentuato per una sostanziale tenuta del settore della macchine ed apparecchi meccanici. Male moda, ceramica, carta, legno, chimica...

# Internazionalizzazione

Rallenta il  
commercio  
mondiale,  
diminuisce quello  
italiano



# Internazionalizzazione

**si conferma la correlazione tra esportazioni e contenuto tecnologico dei prodotti, i mercati premiano i beni realizzati in settori più avanzati tecnologicamente e che incorporano high tech.**

**Alcuni settori della regione hanno saputo consolidare la propria posizione ed acquisire nuove quote di mercato, fornendo valore aggiunto alla propria produzione attraverso un attento servizio di consulenza e di assistenza tecnica on site**

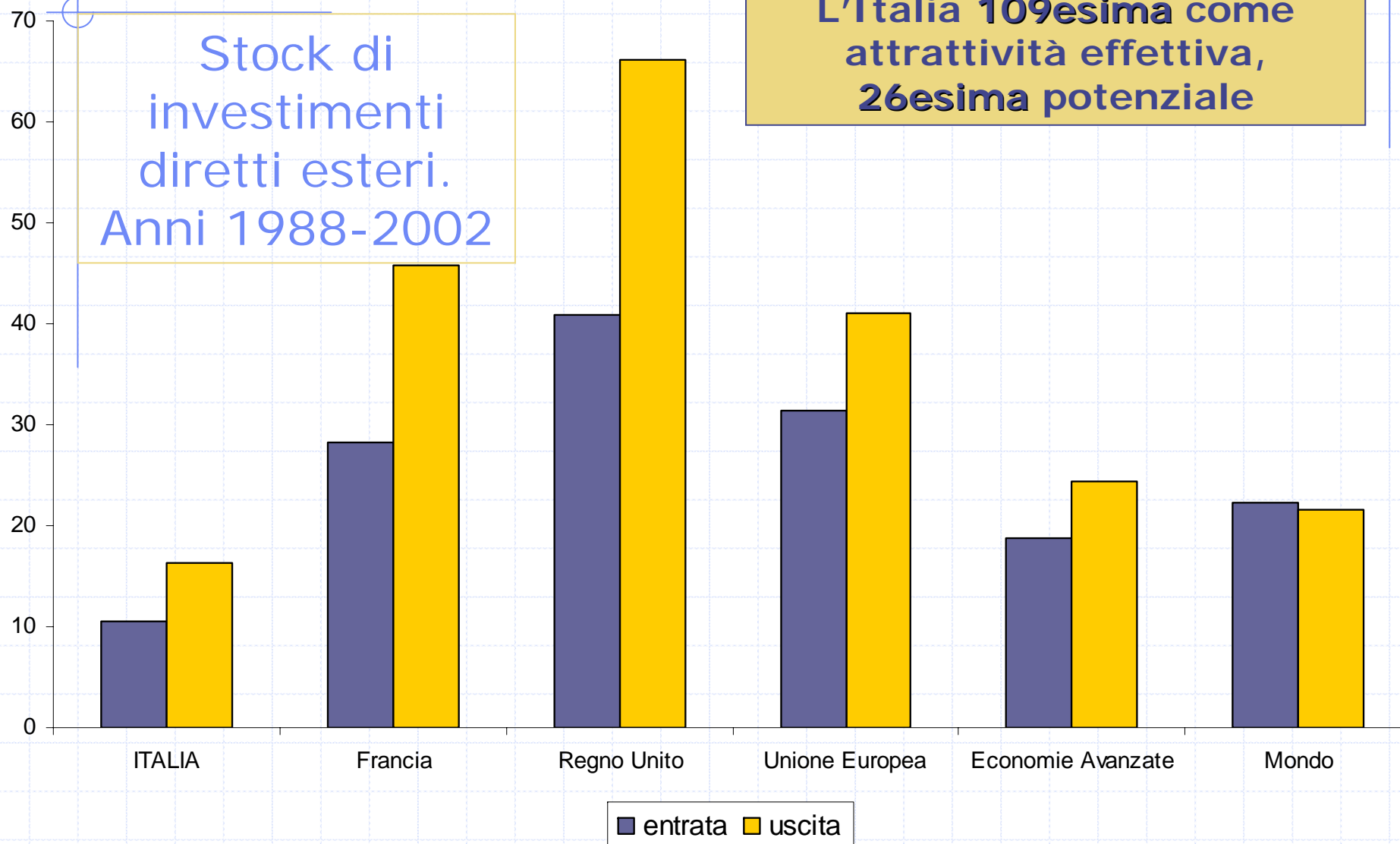
**Emergono sistemi territoriali che hanno saputo ritagliarsi spazi importanti anche su mercati considerati "difficili"; viceversa, realtà meno dinamiche hanno visto ridursi drasticamente le proprie esportazioni anche in aree in forte crescita**



# Attrattività

Stock di  
investimenti  
diretti esteri.  
Anni 1988-2002

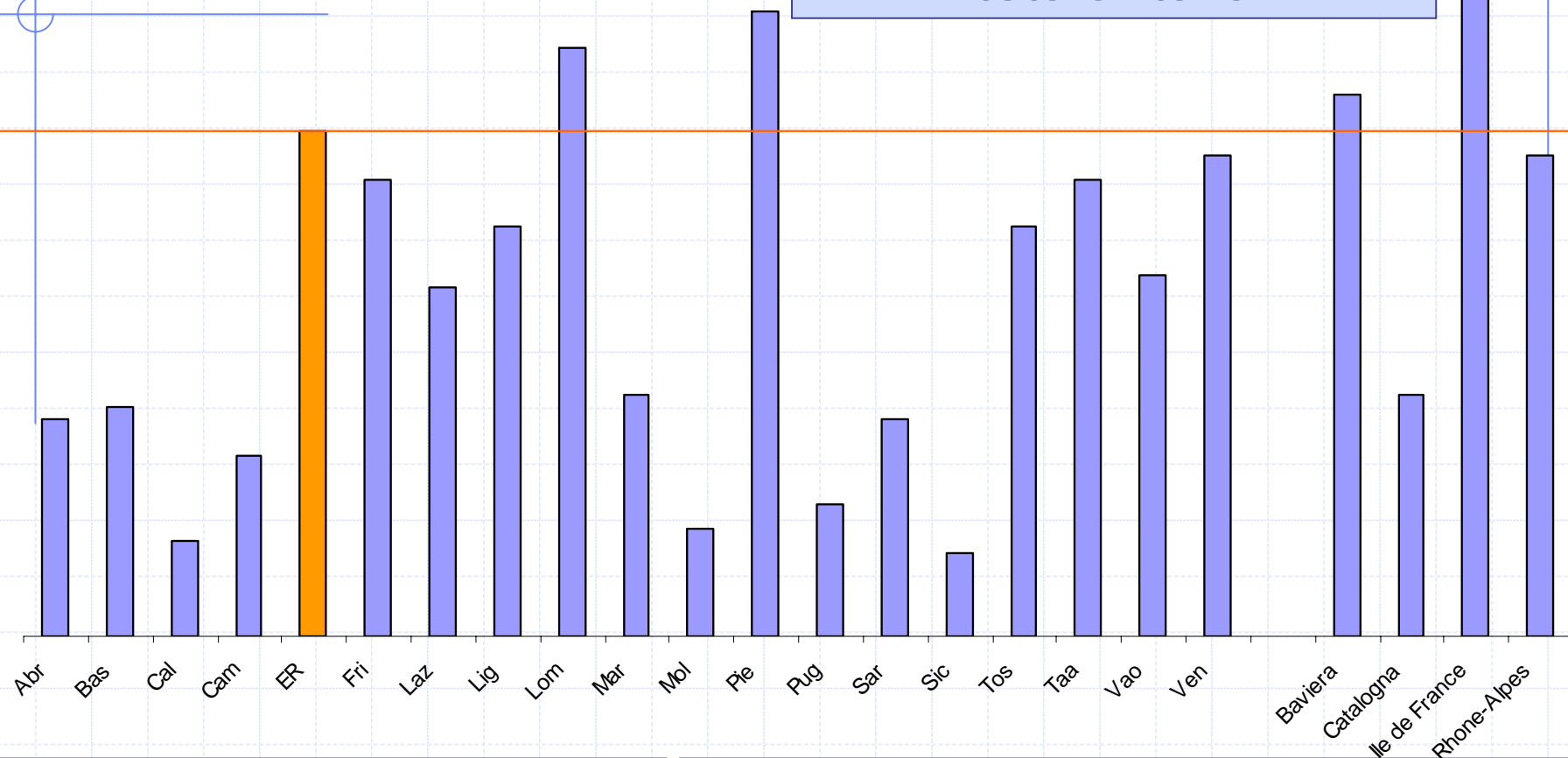
**L'Italia 109esima come  
attrattività effettiva,  
26esima potenziale**



**IDE in entrata Emilia-Romagna: 2,6% del totale Italia**

**IDE in uscita Emilia-Romagna: 4,3% del totale Italia**

## Attrattività

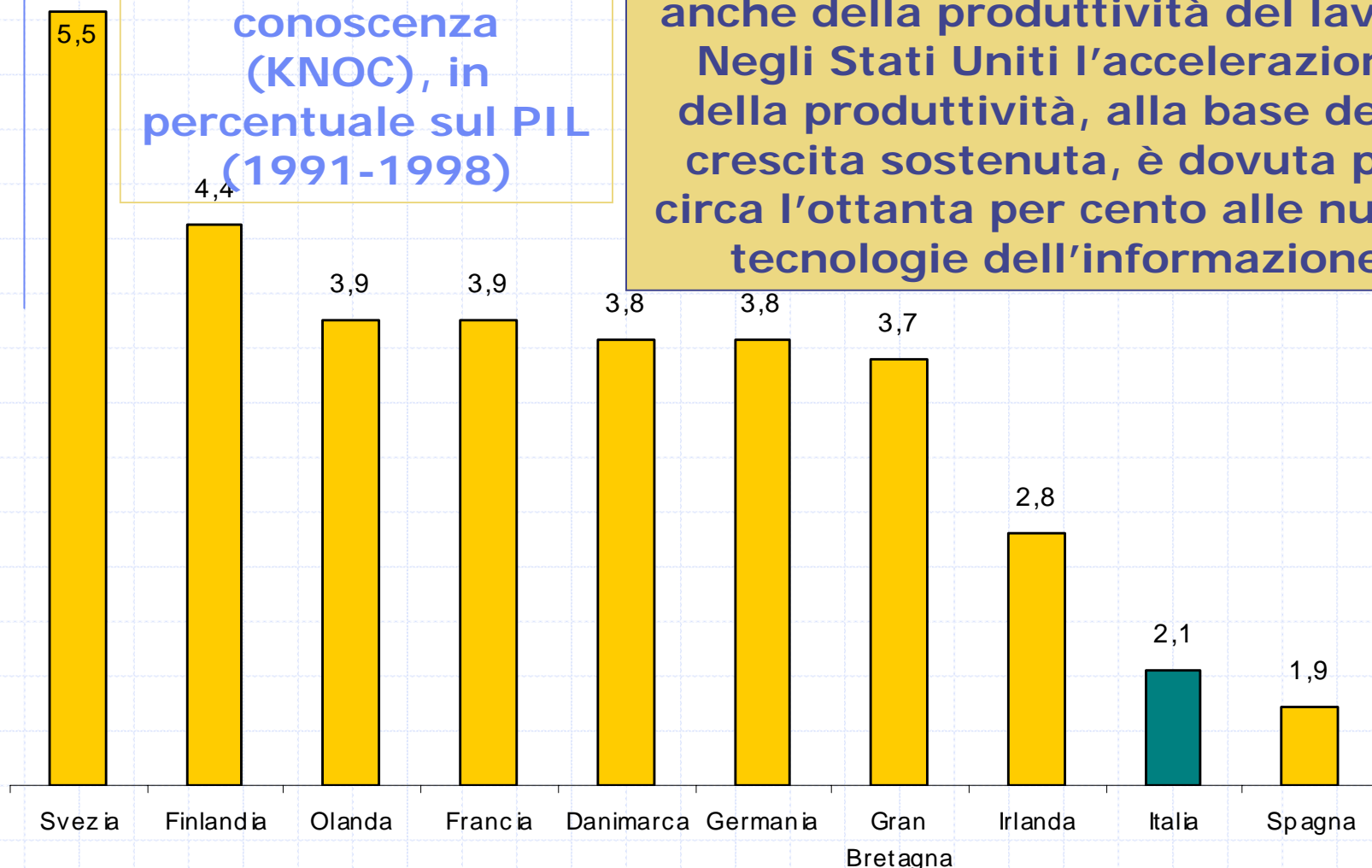


**L'Emilia-Romagna presenta  
"potenzialità inespresse"  
nel richiamare capitale  
dall'estero**

**attrarre investimenti dall'estero è di  
strategica importanza quando ad  
essi si accompagna un  
trasferimento della tecnologia.**

# Innovazione, progresso, produttività

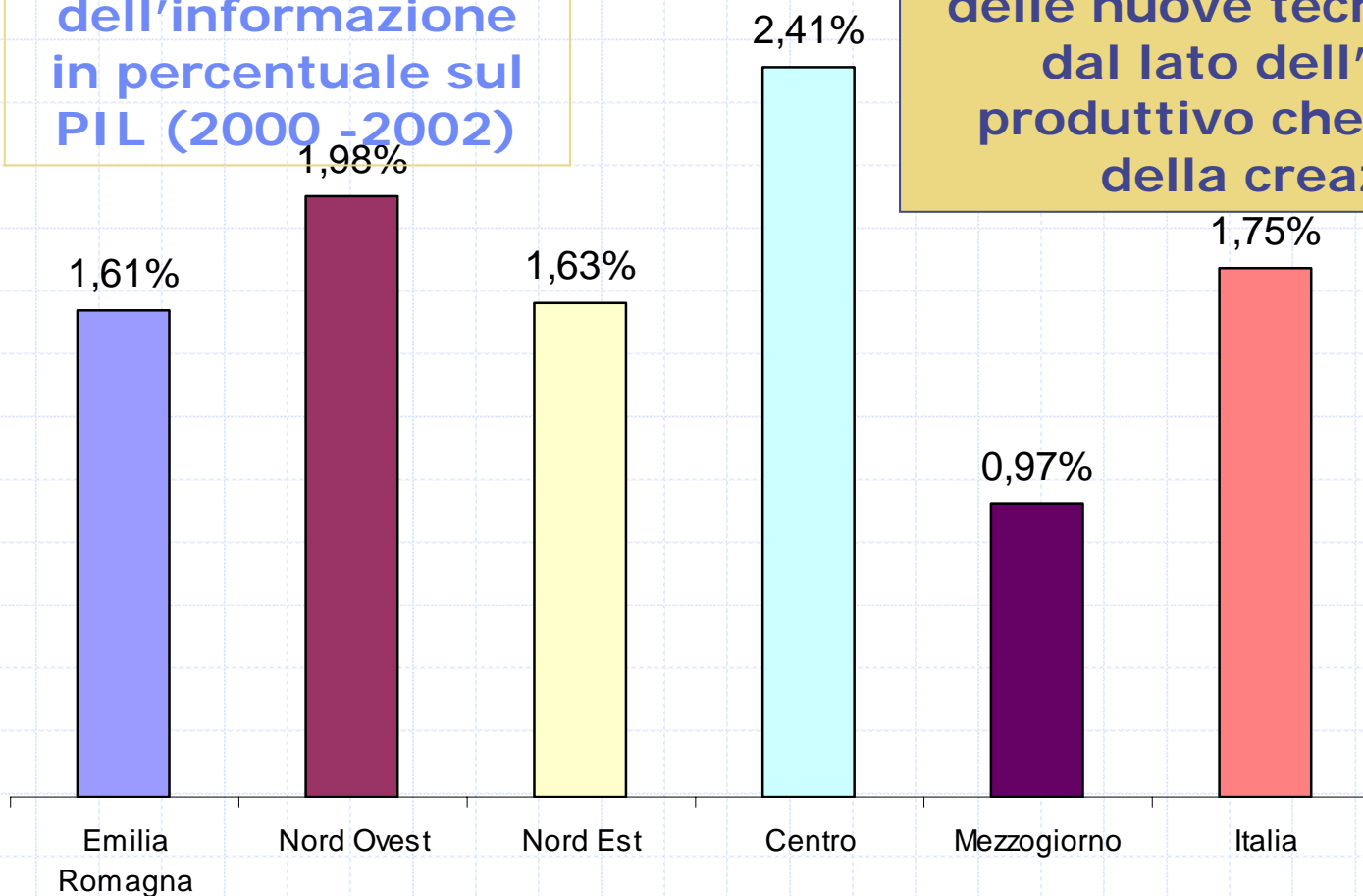
Investimenti in  
conoscenza  
(KNOC), in  
percentuale sul PIL  
(1991-1998)



La diffusione tecnologica è tra le principali cause dell'incremento degli investimenti diretti esteri ma anche della produttività del lavoro. Negli Stati Uniti l'accelerazione della produttività, alla base della crescita sostenuta, è dovuta per circa l'ottanta per cento alle nuove tecnologie dell'informazione.

# Innovazione, progresso, produttività

Investimenti in tecnologia dell'informazione in percentuale sul PIL (2000 - 2002)

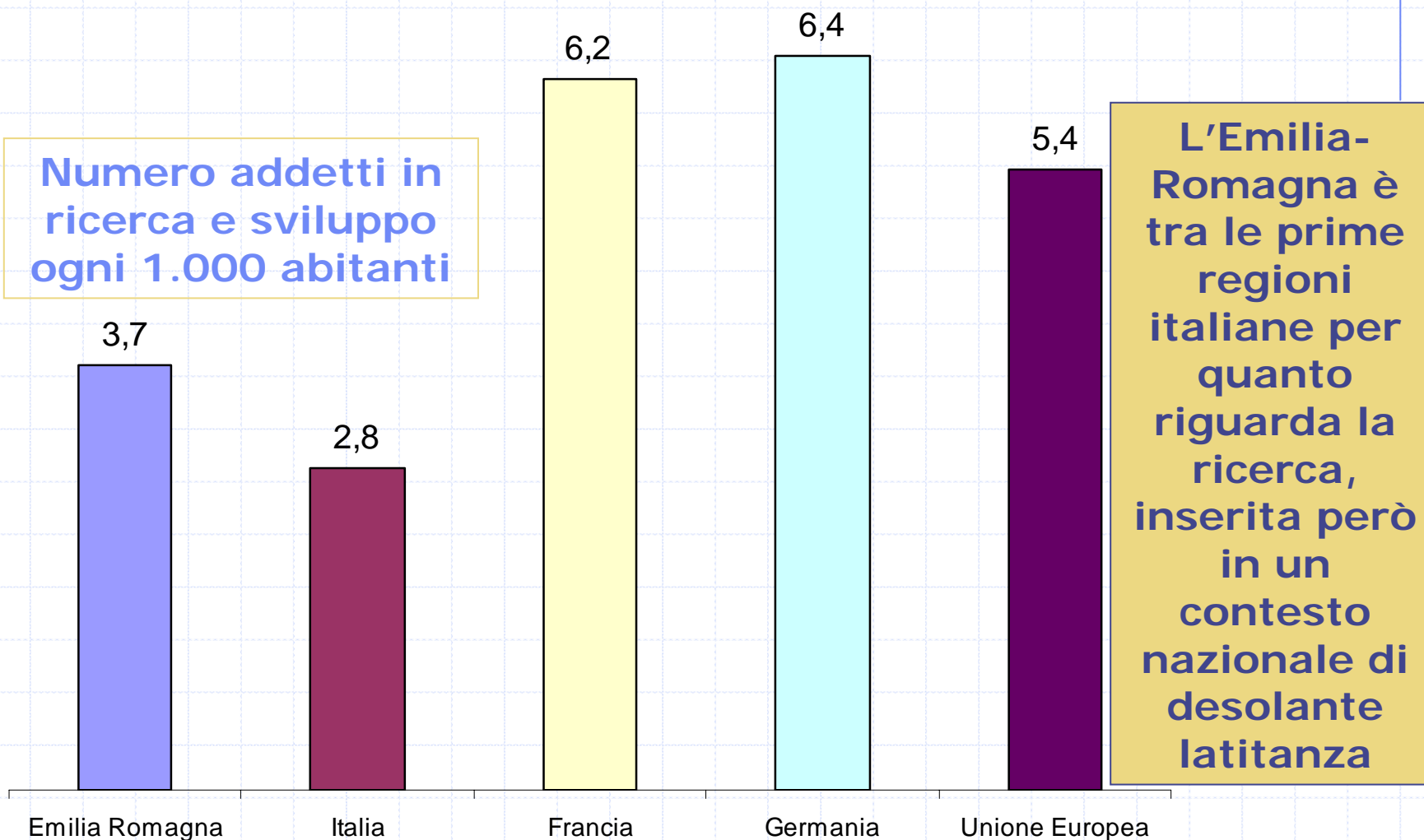


L'Emilia-Romagna sconta una insufficiente diffusione delle nuove tecnologie, sia dal lato dell'utilizzo produttivo che da quello della creazione

# Ricerca e sviluppo

Primo posto fra i quindici Paesi membri dell'Unione per quota di fatturato ascrivibile a prodotti di nuova commercializzazione. Undicesimo posto per numero di brevetti ad alta tecnologia in rapporto alla popolazione

Numero addetti in  
ricerca e sviluppo  
ogni 1.000 abitanti



# Ricerca e sviluppo

Credere che la ricerca sull'alta tecnologia possa essere portata avanti anche da un sistema di piccole imprese, sia pure riunite in consorzi o distretti, rischia di rivelarsi solamente uno spreco di risorse.

Lo sviluppo dell'Italia e dell'Emilia-Romagna richiede una vera convergenza di obiettivi e interessi fra **università, imprese e mondo finanziario**. È fondamentale che questi tre mondi comunichino, che diventino un polo unico in cui si fa ricerca di base, delineando con chiarezza il ruolo che ad ognuno compete.

L'esperienza statunitense indica che la R&S del futuro sarà sempre più prerogativa dei laboratori di dimensioni limitate, altamente specializzati, tra loro collegati in network che garantiscano complementarietà e sinergie. La via da percorrere sembra, dunque, essere quella di nuclei di progetto collegati in rete, composti dal mondo della ricerca - pubblica e privata -, dalle imprese e finanziati sia dal pubblico che dal privato.



# Ricerca e sviluppo

La creazione dei nuclei di progetto deve essere contestuale ad un attento processo di selezione delle attività di R&S, al fine di evitare la dispersione del capitale disponibile.

È necessario che gli investimenti siano orientati verso quelle aree e settori dove i progetti di sviluppo realmente innovativo appaiano praticabili, anche in rapporto alle condizioni della concorrenza, alle prospettive di mercato, all'entità della spesa necessaria, alle competenze e conoscenze disponibili.

È fondamentale investire in progetti di sviluppo volti all'innovazione compatibili con la struttura imprenditoriale, occupazionale e sociale del territorio.  
Se si concorda sul fatto che le tecnologie dell'informazione e comunicazione sono - e saranno sempre più - le discriminanti della crescita economica, occorre seriamente domandarsi se la struttura produttiva dell'Emilia-Romagna sia in grado di competere su questo terreno.

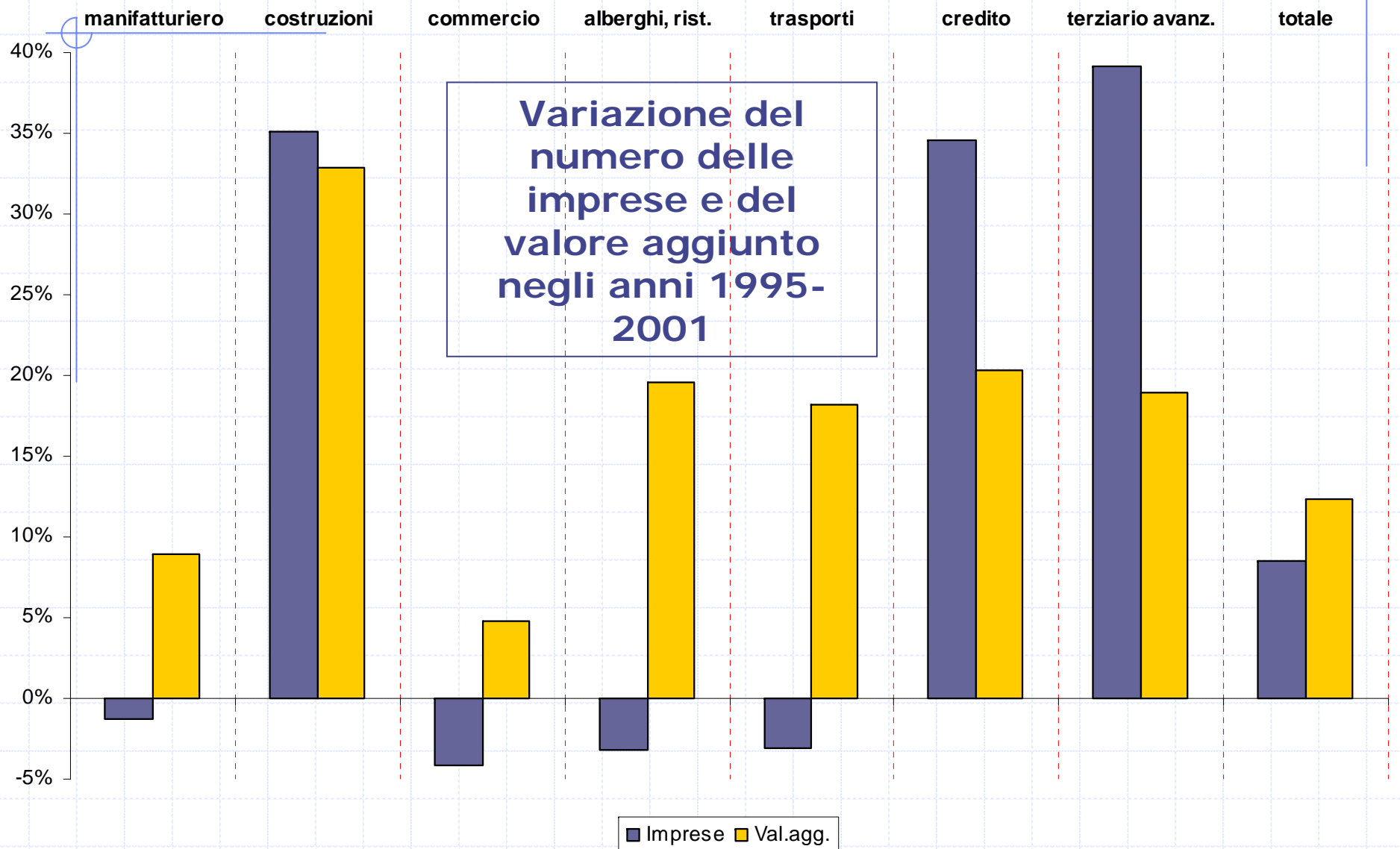
# La struttura economica

- 414.830 imprese attive
- 10,3 imprese attive ogni cento abitanti
- 58,1% di ditte individuali
- 33,6% imprese artigiane
- 93,7% imprese con meno di 10 addetti

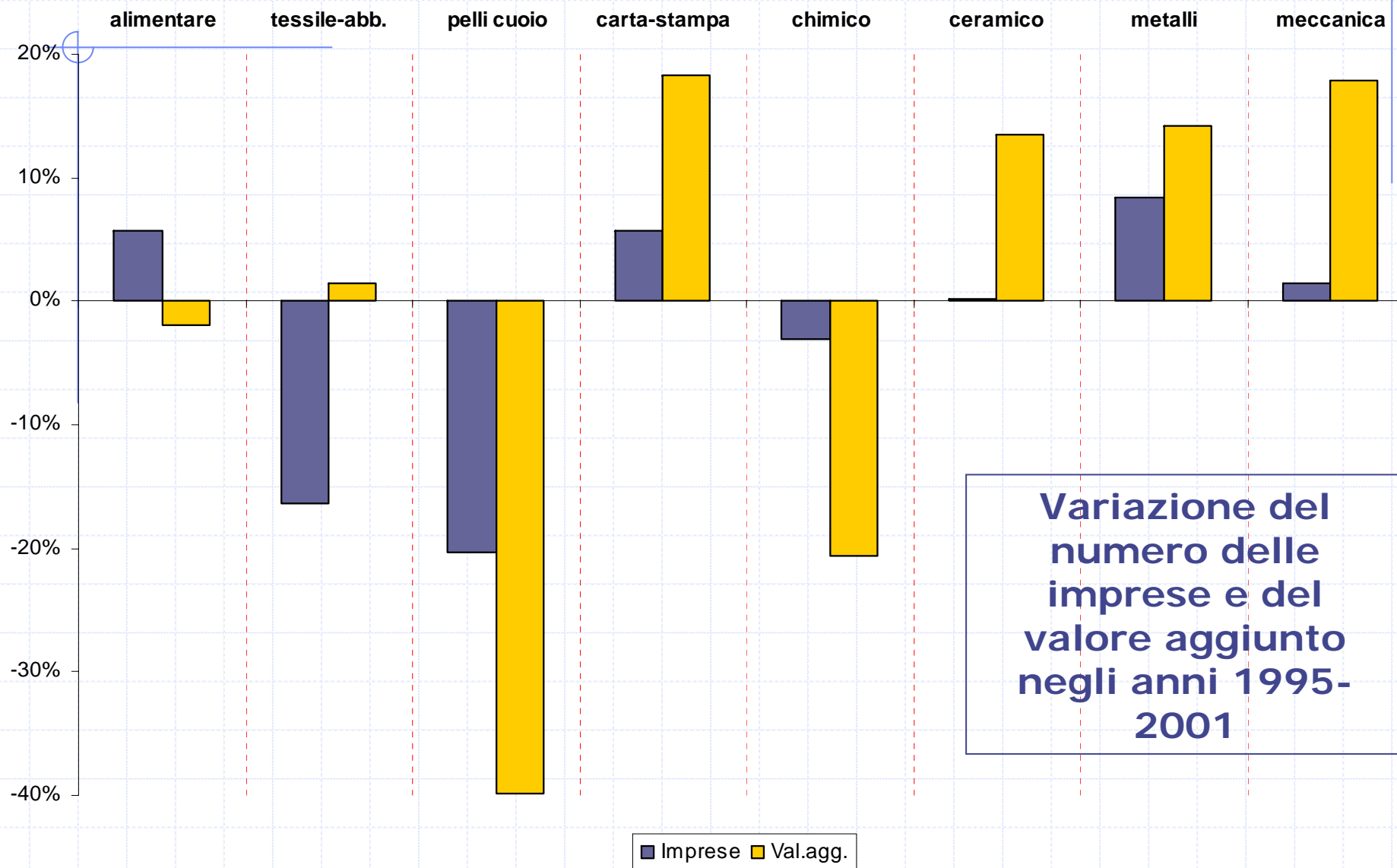
Nonostante il quadro congiunturale il numero delle imprese continua ad aumentare (+0,7% nei primi nove mesi 2003)

Nel 2003, per la prima volta, il numero delle aziende operanti nel settore delle costruzioni (60.990) ha superato quello delle imprese manifatturiere (58.866)

# La struttura economica



# La struttura economica



# La struttura economica

## Incidenza del valore aggiunto manifatt. su totale

Francia:	1980	28,7%	2002	17,9%
----------	------	-------	------	-------

Regno Unito:	1980	31,8%	2002	16,7%
--------------	------	-------	------	-------

Italia:	1980	30,4%	2002	22,4%
---------	------	-------	------	-------

Emilia-Rom.:	1980	33,6%	2002	27,4%
--------------	------	-------	------	-------

## Criticità o punti di forza?

Minor ricorso alla delocalizzazione

Imprese familiari

## La strada da percorrere

La strada da percorrere per proseguire nello sviluppo sembra essere, ancora una volta, quella dei distretti, adattandoli alle esigenze del nuovo contesto e dotandoli delle risorse necessarie per competere.

# La struttura economica

Emilia-Romagna		Italia
Tasso di occupazione:	51,6%	44,4%
Tasso di disoccupazione:	3,3%	9,0%

**Excelsior 2003. Previste 26.500 nuove assunzioni, di cui:**

**Assunzioni considerate di difficile reperimento: 49,7%**

**Livello universitario: 5,8%**

**Livello secondario: 25,3%**

**Scuola dell'obbligo: 50,0%**

L'elevata richiesta di persone con il solo titolo della scuola dell'obbligo è in controtendenza rispetto sia alle politiche formative di innalzamento dell'obbligo sia formativo che scolastico, sia alle aspettative dei giovani e delle loro famiglie.

le scelte strategiche dovranno privilegiare non tanto la piena occupazione, che è già su livelli elevati, ma la qualità del lavoro e il miglioramento delle competenze professionali



# Realizzare una crescita economica sostenibile

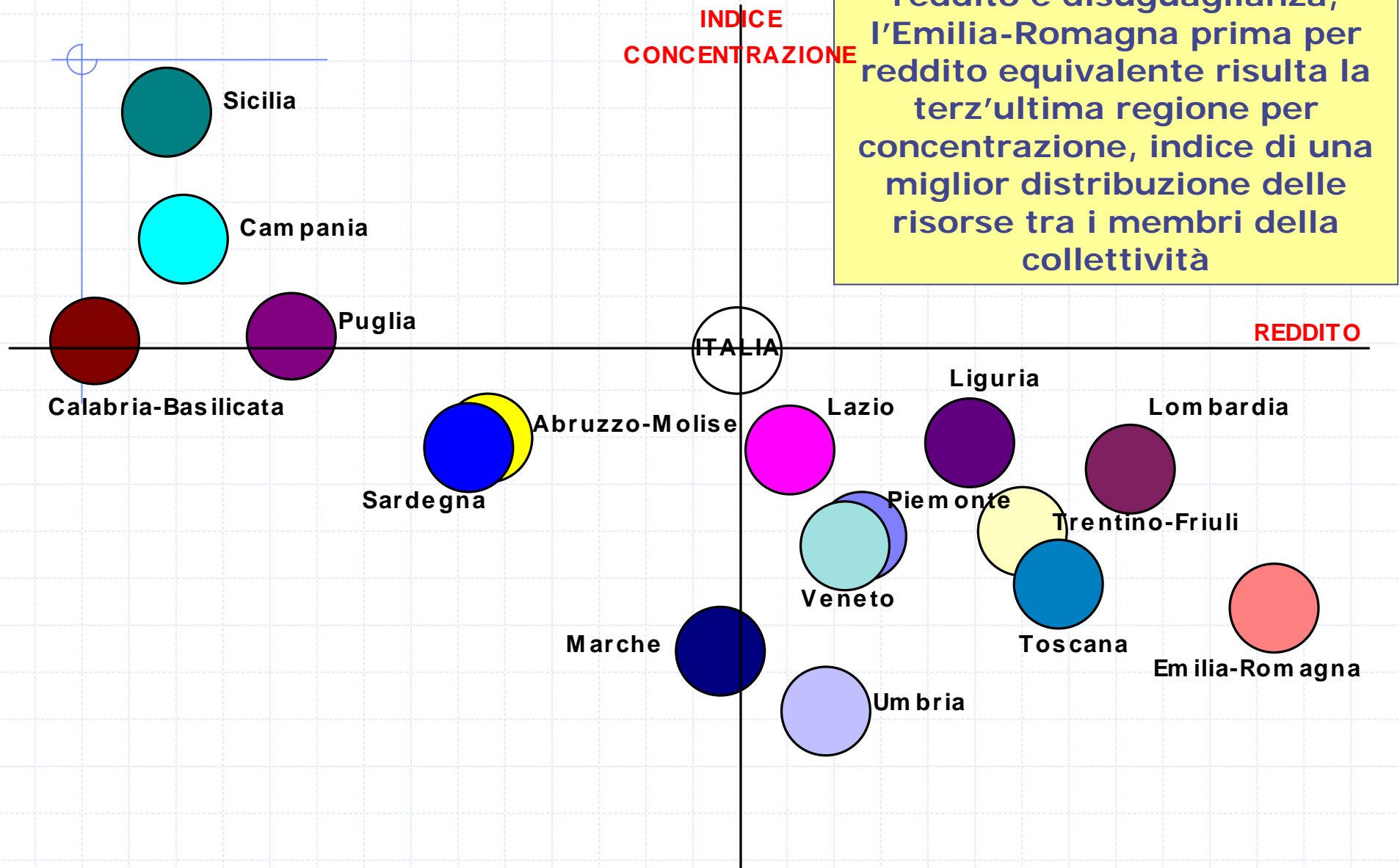
Non necessariamente il miglior risultato economico si traduce in un miglioramento del benessere della collettività e, più in generale, della sfera sociale.

Se l'obiettivo è quello indicato nell'accordo di Lisbona, *"...realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale"* è il concetto stesso di crescita e di competitività ad assumere un significato diverso, teso a coniugare sviluppo economico ed equità sociale.

Negli anni passati l'Emilia-Romagna ha saputo coniugare la sfera economica con la sfera sociale, garantendo, più di altre regioni, sviluppo e benessere.

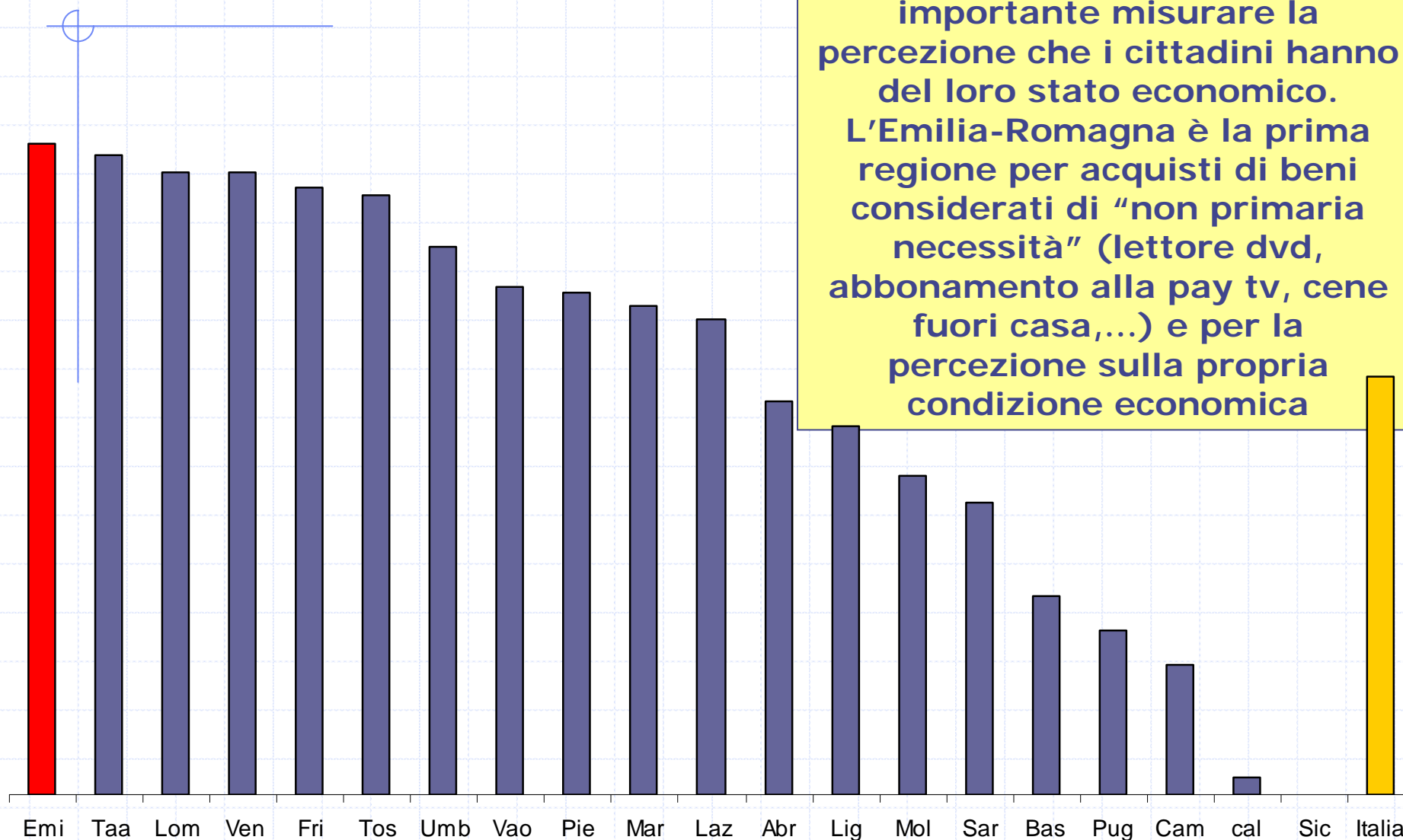
Le annuali classifiche sulla qualità della vita collocano stabilmente le province emiliano-romagnole nei primissimi posti, da anni è la regione con il reddito pro capite più elevato

# Realizzare una crescita economica sostenibile

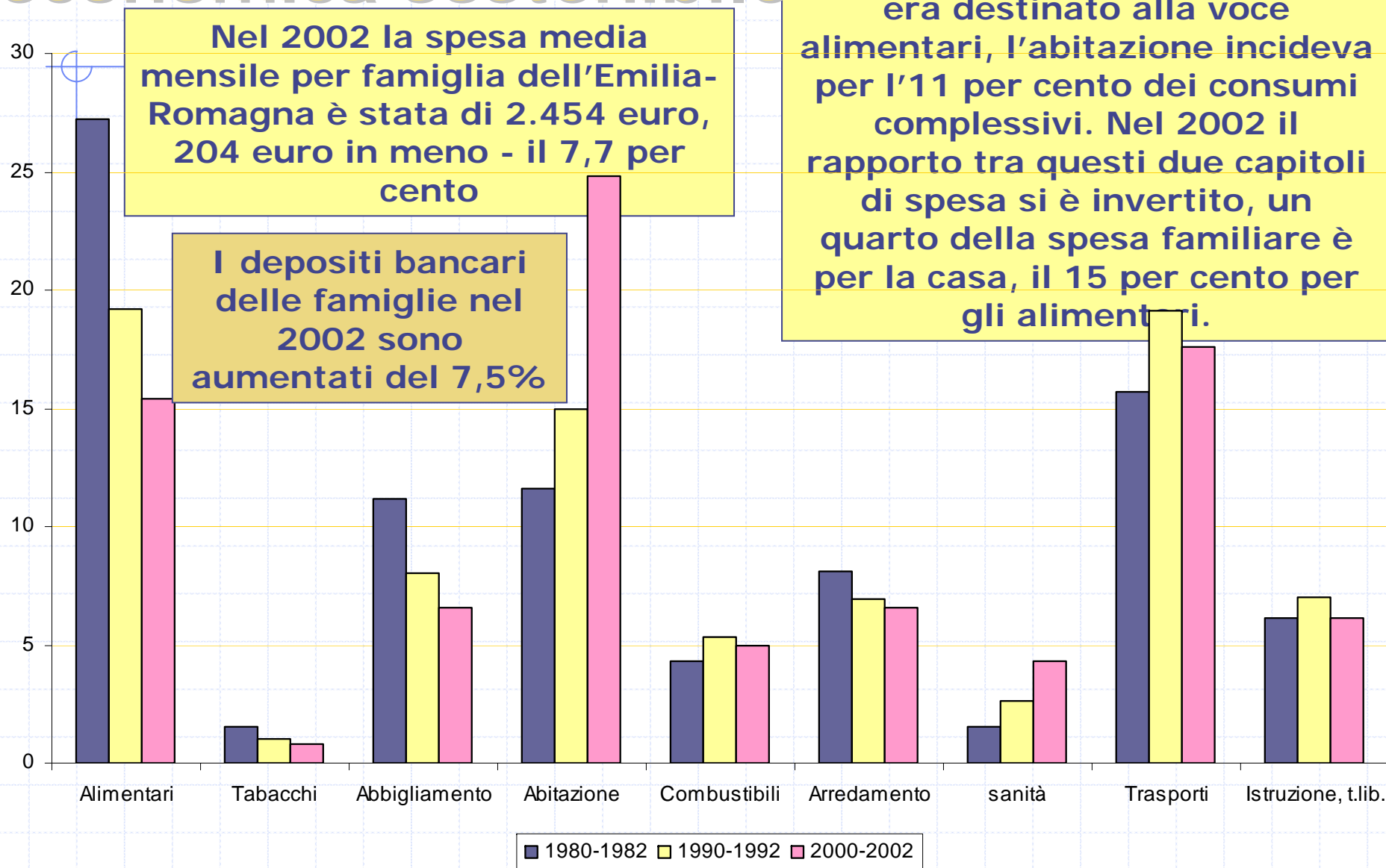


# Realizzare una crescita economica sostenibile

Nella valutazione della ricchezza di una società, oltre al dato quantitativo sul reddito e alla sua distribuzione, è importante misurare la percezione che i cittadini hanno del loro stato economico. L'Emilia-Romagna è la prima regione per acquisti di beni considerati di "non primaria necessità" (lettore dvd, abbonamento alla pay tv, cene fuori casa,...) e per la percezione sulla propria condizione economica



# Realizzare una crescita economica sostenibile



# Realizzare una crescita economica sostenibile

La crescita del reddito che ha ridotto l'incidenza dei beni di primaria necessità spostandoli verso beni di lusso e, soprattutto in domanda di servizi

La popolazione con oltre 64 anni rappresenta quasi un quarto di quella totale, all'inizio degli anni ottanta la percentuale era di quasi dieci punti inferiore. Altri elementi, quali la riduzione del numero dei componenti delle famiglie e l'immigrazione, hanno contribuito a modificare i consumi e a creare una nuova domanda di servizi di utilità sociale

Invecchiamento della popolazione, famiglie con un solo componente ed immigrazione sono alla base di un affermarsi di un'area di esclusione sociale che non va sottovalutata

# Le organizzazioni dell'economia civile

L'emergere di nuovi bisogni, l'impossibilità dello Stato di far fronte in maniera diretta alla richiesta di nuovi servizi, la scarsa redditività dei servizi di utilità sociale per le imprese for profit, hanno favorito la diffusione di quelle che Zamagni ha definito "organizzazioni dell'economia civile"

I risultati più che apprezzabili conseguiti negli ultimi vent'anni dall'Emilia-Romagna in termini di sviluppo - inteso quindi come crescita economica e coesione sociale - sono da ascrivere anche al contributo apportato dalle imprese non profit e alla presenza di quelle "esternalità positive" generate dai comportamenti altruistici tra persone, organizzazioni e collettività



# Le organizzazioni dell'economia civile

Fino agli anni '70 il modello di welfare si basava sull'azione congiunta dello Stato e del mercato, con ruoli ben definiti. Lo spazio lasciato all'autonomia della società civile e alle sue organizzazioni solidaristiche era marginale

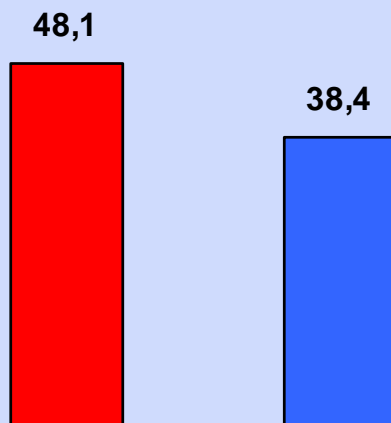
L'ampliarsi del divario tra entrate ed uscite della Pubblica amministrazione e l'incapacità di fronteggiare la nuova domanda sociale che si andava traducendo in domanda e servizi al di fuori della famiglia, sono tra le principali cause della fine del welfare state conosciuto sino ad allora

Un numero crescente di organizzazioni è passato dalle funzioni di tutela, promozione e sperimentazione alla produzione diretta, in forma stabile e organizzata, di servizi alla persona e alla comunità

Non più realtà residuali dovute all'inefficienza di Stato e privati, ma soggetti privilegiati per produrre servizi non standardizzati in stretta connessione con le istanze ideali della società civile

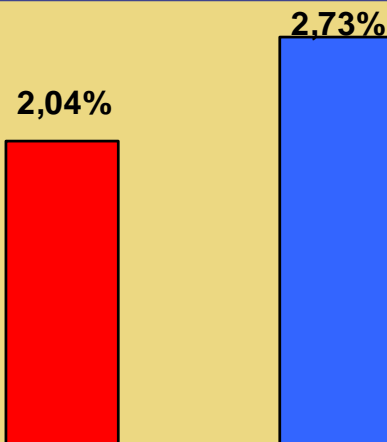
# Le organizzazioni dell'economia civile

Istituzioni ogni 1.000 ab.



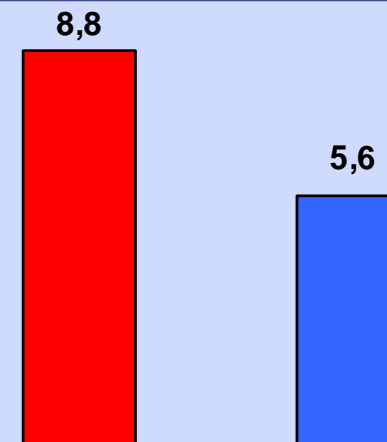
Emilia-Romagna ITALIA

% dipendenti su tot.dip.



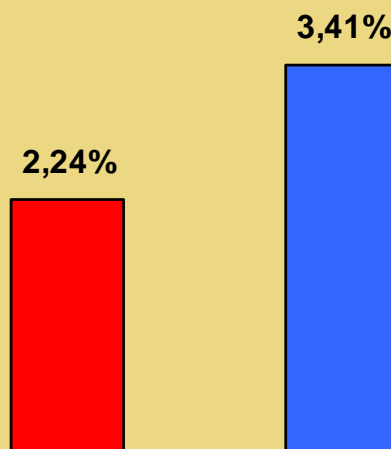
Emilia-Romagna ITALIA

Volontari ogni 100 ab.



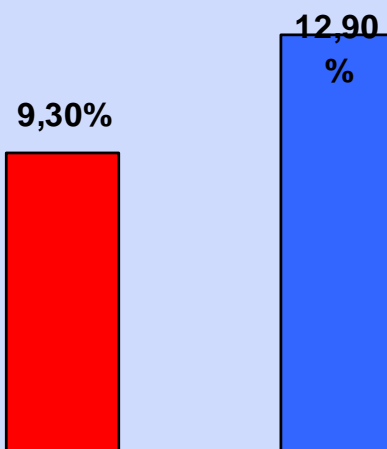
Emilia-Romagna ITALIA

Entrate in % sul PIL



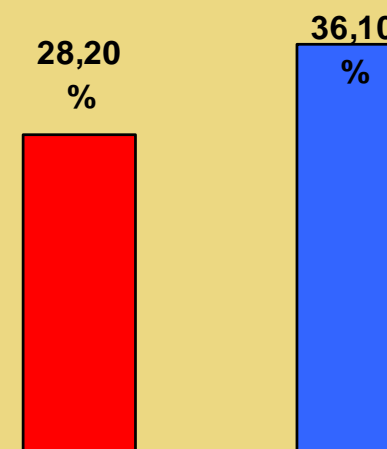
Emilia-Romagna ITALIA

% istituz. a prevalente finanziamento pubblico



Emilia-Romagna ITALIA

Incidenza del finanziamento pubblico



Emilia-Romagna ITALIA

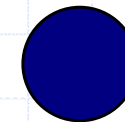
# Le organizzazioni dell'economia civile

Partecipazione  
in imprese  
non profit

Trentino



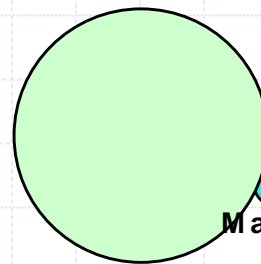
Friuli



Emilia-Romagna



Umbria



Toscana



Veneto



Lombardi



Sardegna



Marche



Liguria



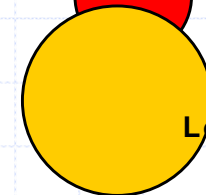
Lazio



Piemonte



Valle d'Aosta



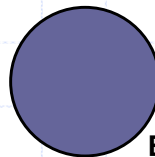
Abruzzo



Molise



Basilicata



Puglia



Sicilia



Calabria



Campania



Reddito  
pro capite

# Le organizzazioni dell'economia civile

Le organizzazioni non profit operano prevalentemente in servizi di pubblica utilità alla persona caratterizzati da un elevato costo per unità erogata e un prezzo di mercato inesistente

“welfare mix”, un sistema in cui entità di diverse nature diventano erogatori di servizi di pubblica utilità alla persona. Nella effettiva erogazione dei servizi, l'ente pubblico si avvale della collaborazione e del concorso dei soggetti del terzo settore, ma questi intervengono solamente nella fase operativa e non in quella di definizione degli obiettivi.

Le esperienze di altri Paesi e le prime statistiche sul settore indicano che la valorizzazione dell'economia civile è un passaggio obbligato nella transizione verso la “società della conoscenza”

# Considerazioni conclusive

**Il nuovo contesto competitivo, il perseguimento degli obiettivi posti a Lisbona, stanno determinando profondi cambiamenti nel tessuto produttivo e sociale, trasformazioni che devono essere governate per non rischiare un arresto della crescita e una insanabile frattura tra sfera economica e sfera sociale**

**Oggi, più che in passato, fare politica industriale significa scegliere. Devono essere individuati con chiarezza settori ed aree d'intervento e, su questi, investire in maniera decisa. Ciò che occorre evitare sono le azioni generiche e dispersive**

**il vero valore aggiunto del "modello emiliano-romagnolo" è da ricercarsi nella diffusione della rete di relazioni formali ed informali tra le imprese, le loro forme associative e gli enti locali, ma anche all'apporto di "esternalità positive" generate dai comportamenti altruistici tra persone, organizzazioni e collettività.**

**Le politiche industriali e sociali non possono prescindere dalla valorizzazione di questo patrimonio relazionale**





UNIONCAMERE  
EMILIA-ROMAGNA

# Rapporto sull'economia regionale nel 2003 e previsioni per il 2004

Bologna  
19 dicembre 2003

## Verso la società della conoscenza

